



Segnale dal Tesoro a Botteghe Oscure e all'Unione europea alla vigilia della verifica: rispetteremo gli impegni sul debito

Ciampi, cautela sugli sgravi

«Interessante la ricetta Ds, ma niente proposte incompatibili con il risanamento dei conti»
E da Palazzo Chigi si rivedono al ribasso le stime della crescita economica. Onofri: Pil al 2,2%

ROMA. Rientrato dal vertice Econfin di Bruxelles, il ministro dell'economia, Ciampi ha trovato sul tavolo le prime anticipazioni della proposta dei Democratici di Sinistra a sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno. Il suo giudizio è stato piuttosto secco e, a buon intenditor poche parole. Eccezioni: «Non sono accettabili proposte non compatibili con la fiscalità generale. Ma non si tratta di una chiusura aprioristica nei confronti del progetto di bilancio quanto di un richiamo alla necessità di tener conto del contesto nel quale qualsiasi mossa a sostegno dell'occupazione si deve inserire. Pena una «stangata» europea. Secondo Ciampi, infatti, la proposta Ds «ha una sua logica: si tratta di vedere come si può attuare, anche in relazione alle possibilità finanziarie del paese». Si tratta, dunque, di «una idea, non ho avuto modo di predisporre progetti in questo campo». A Bruxelles Ciampi ha respinto le insinuazioni tedesco-olandesi avallate dalla Commissione europea sul preteso cedimento sui conti pubblici da parte di alcuni paesi. Ma una volta rientrato ha ritenuto opportuno lanciare un segnale preciso ai Ds e ai

partiti della maggioranza. La linea del Tesoro è che si può fare tutto, tranne che non rispettare gli impegni assunti in Italia e in Europa riguardo alle tappe di riduzione del deficit e del debito pubblico. Il ministro del Tesoro, che ha parlato a Milano, ha ribadito che l'Italia «ha la possibilità di una crescita e di uno sviluppo duraturo e sostenuto. Ci sono tutte le occasioni, e ne abbiamo tante, di fronte a noi. Si tratta di coglierle e di non mancare a certi appuntamenti». In ogni caso, il debito pubblico «è nel pieno controllo dello Stato e nel pieno rispetto delle economie di mercato».

È proprio sul ritmo di crescita che cominciano ad avvicinarsi le nubi asiatiche. Secondo Paolo Onofri, consigliere economico di Prodi, l'Italia rischia di chiudere il 1998 con un incremento del prodotto lordo attorno al 2,2% rispetto al 2,5% previsto dal governo (e ribadito l'altro giorno da Ciampi a Bruxelles). Sulla crescita, ha dichiarato l'economista «C'è stata l'interferenza molto pesante della crisi asiatica che abbiamo sottovalutato non per l'effetto sulle nostre esportazioni, ma per l'effetto delle importazioni dal Giappone, dai

paesi del Pacifico, dalla Cina, che stanno crescendo ad alto ritmo». Risultato: nel primo trimestre c'è stata una crescita della domanda interna del 4% e del prodotto del 2,5%. Ecco lo spiazzamento della produzione italiana: «Siamo stati penalizzati più di quanto non lo siano state le produzioni francesi e tedesche». Già l'Italia è il paese con minor tasso di crescita nell'area euro.

Quaranta giorni fa Bankitalia aveva raffreddato le previsioni sulla crescita. Mentre a Palazzo Chigi si parlava di una crescita più vicina al 3% che non bloccata sul 2,5%, Fazio esprimeva la sua prudenza così: «Nella media dell'anno la crescita del prodotto potrebbe superare il 2%, l'occupazione riprendere a crescere lievemente, il tasso di disoccupazione mostrerebbe una lieve flessione». L'Italia condivide con gli altri paesi industriali la clamorosa sottovalutazione delle conseguenze della crisi valutaria e finanziaria asiatica e della recessione che si estende su mezzo continente. Alle prese con l'Asia è la Germania. L'economia tedesca è sempre trainata dalle esportazioni, nonostante il marco forte e ora gli esportatori lamentano un ral-

lentamento dell'1,2%. Ma non sono al dramma dal momento che Francia, Gran Bretagna e Italia continuano ad acquistare merci tedesche allo stesso ritmo dell'anno scorso. La qualità delle merci fa premio sul prezzo. Più nei guai si trova la Francia. Sei mesi fa il prodotto lordo cresceva al ritmo annuale del 3,5%, ora l'istituto di congiuntura nazionale stima una velocità di crociera del 3% scarso. In un paese che vuole coniugare la politica di rigore con una strategia

che contrasti in fretta la disoccupazione, costituisce un problema. «Ci sono delle grosse nubi all'orizzonte», ha dichiarato un alto dirigente dell'Insee. Secondo il ministro Strauss-Kahn «il dinamismo interno è forte ed è anche piuttosto forte l'effetto negativo esterno». Il profilo della crescita francese somiglia terribilmente al periodo 1988-1990, che si concluse con una recessione dovuta ad un brutale rallentamento della domanda mondiale. È uno scenario davvero

pessimista: prolungamento della crisi asiatica, conseguenza negativa sul prodotto americano, successiva perdita di valore del dollaro. Una caduta del dollaro, secondo Michel Devillier, capo del dipartimento congiuntura dell'Insee, «è sicuramente più tossica per noi europei di quanto sia la crisi giapponese». Per ora il biglietto verde, comunque, impazza e resta la valuta del Paradiso sicuro.

A. P. S.

INFLAZIONE

Prezzi fermi «Adesso giù i tassi»

ROMA. In giugno i prezzi sono saliti dello 0,1% sul mese precedente. L'Istat conferma il dato delle città campione, secondo il quale, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, la crescita dei prezzi si porta all'1,8% contro l'1,7% di maggio. Un segnale di stabilità, dunque, nel quale i sindacati leggono il successo della politica dei redditi e la possibilità di una ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Tagliare il tasso di sconto insomma per ridare fiato agli investimenti. Cgil, Cisl e Uil sono invece preoccupate per l'ipotesi di aumento delle imposte indirette per fronteggiare eventuali aumenti di spesa per le proposte sul lavoro perché questo potrebbe riaccendere la spirale inflazionistica. «I dati sull'inflazione - dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - non sono un miracolo, sono il risultato della politica dei redditi. Bisogna stare attenti a non buttare a mare l'accordo del '93 senza regole si rischia la rincorsa dei prezzi. Quanto ai tassi - avverte - c'è spazio per un ritocco verso il basso. Non capisco perché Fazio non intervenga». Per Cerfeda bisogna evitare l'aumento delle imposte indirette. «Non vorrei - conclude - che con la verifica si passassero aumenti di spesa da pagarsi con l'aumento dell'Iva perché questo sarebbe pericoloso per l'inflazione». Anche per il segretario confederale della Cisl Natale Forlani dovrebbe essere possibile una riduzione dei tassi. «Credo che l'inflazione calerà di nuovo - precisa - non c'è ragione per tenere così alto il costo del denaro».

Anche sui mercati cresce intanto l'attesa per un nuovo taglio dei tassi. La discesa sui finanziamenti a breve termine della Banca d'Italia («pronti contro termine») al di sotto del 7,5% (ieri mattina, è solo l'ultimo di una serie di segnali che, secondo gli economisti, potrebbe accelerare una decisione del Governatore Antonio Fazio. Secondo Riccardo Barbieri, senior economist di Morgan Stanley, «dal momento che la verifica politica interna andrà avanti per un po' di tempo la pena cogliere l'occasione data dalle condizioni economiche favorevoli a una riduzione del Tvs».

R.E.

Duisenberg: per la Bce la priorità è la stabilità dei prezzi nella Ue

«Prima di tutto lotta al deficit»

La mannaia dell'Eurobanca

I vantaggi della ripresa per risanare i bilanci

FRANCOFORTE. Ormai la polemica a distanza è scoppiata e dopo l'allarme lanciato dalla Commissione europea sui conti pubblici di quasi tutta l'Europa, il presidente della Bce Wim Duisenberg ha reagito come ci si aspettava. «La priorità della Banca centrale europea è la stabilità dei prezzi all'interno dell'unione monetaria». Duisenberg ha affidato al quotidiano francese *Le Figaro* la sua opinione. Ma lo ha fatto nelle stesse ore in cui il presidente della Commissione Santer e i ministri economici tedesco e olandese aprivano la *bagarre* con la Francia e il Belgio. Anche i banchieri centrali vogliono che ogni lira in più risparmiata nei bilanci, ogni aggiunta di entrata derivante da una crescita economica più pimpante di quella prevista sia destinata a ulteriori riduzioni dei deficit per forzarne la discesa verso quota zero prima che

l'euro di affermi definitivamente quale moneta unica, cioè nel 2002. Ciò vale anche per l'Italia visto il suo enorme debito pubblico.

Ufficialmente nella riunione dei vertici della Bce a Francoforte non si è parlato di deficit, ma è questo il problema politico più stringente. Gli undici banchieri centrali (tra i quali ovviamente il governatore Fazio), i cinque banchieri nominati dai capi di stato e di governo (tra i quali Padoa-Schioppa) e Duisenberg hanno deciso di annunciare a settembre la loro strategia in materia di politica monetaria e hanno rinviato la decisione sulla riserva obbligatoria che le banche dovranno trasferire alla banca centrale europea.

Quanto al modo in cui dovrà essere preservata la stabilità dei prezzi, Duisenberg ha spiegato che ci sono due possibilità: «Esaminare la



Per mettere sotto controllo i prezzi la Bce dovrà decidere tra il modello francese (massa monetaria) e quello inglese (obiettivo)

quantità di moneta in circolazione, metodo applicato dalla Bundesbank e dalla Banca d'Italia, oppure darsi un obiettivo di inflazione, come la Banca d'Inghilterra». La via più probabile è che la Bce

prenda in considerazione «tutta una serie di criteri prima di affrontare una decisione».

La Bundesbank utilizza la massa monetaria M3 per le decisioni sui tassi d'interesse tedeschi ma, vista la mancanza di un dato corrispondente a livello europeo, la Bce dovrà decidere delle alternative. Secondo Ulrich Ramm, capoeconomista della Commerzbank, la formula finale potrebbe essere l'uso di una massa monetaria M1 più limitata e di un obiettivo d'inflazione del 2% circa. M1 è costituita dalla moneta circolante, dai depositi bancari in conto corrente e dai depositi po-

stali; M3 è una definizione di moneta più ampia che comprende tutte le attività liquide e cioè circolante, depositi bancari e postali in conto corrente e depositi bancari a risparmio, depositi fruttiferi postali.

Su un target del 2% per l'inflazione nella zona euro concordano molti analisti, secondo i quali dovrebbero essere possibili però sconfinamenti marginali a livello regionale viste le difficoltà nel definire un obiettivo efficace per tutta l'area. Il problema è stabilire quale dei due parametri, l'aggregato monetario o l'inflazione, sarà considerato più importante per capire se la banca centrale europea avrà un approccio di tipo pragmatico come la Federal americana o più rigido e basato su indicatori predeterminati. I due parametri insieme potrebbero essere utilizzati

«per un paio d'anni», secondo Peter Cornelius della Deutsche Bank Research, per dare modo alla Bce di mettere a punto un aggregato monetario europeo affidabile.

Questa mattina, Duisenberg fornirà ulteriori dettagli sulla riunione di Francoforte. La riserva minima obbligatoria (che sarà molto bassa) fa parte della gamma di strumenti a disposizione della Bce per controllare la liquidità del sistema bancario.

Altro argomento in discussione le condizioni definitive di accesso al sistema di pagamento transnazionale denominato «Target» in particolare per i quattro paesi che restano fuori dall'unione monetaria, ma anche scelte statistiche e procedurali, come i termini per il trasferimento delle riserve nella cassaforte della Banca centrale europea.

Hills/As

I membri del consiglio della Banca Centrale Europea

In Francia in un mese il tasso di disoccupazione passa dall'11,9 all'11,5%. In Germania dal 10,9 al 10,5%

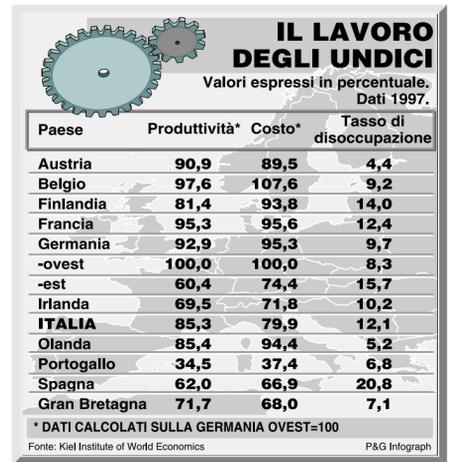
Europa, diminuiscono i senza lavoro

ROMA. La disoccupazione comincia a calare. In Germania e in Francia, innanzitutto, cioè le economie chiave d'Europa. E poi, con un ritmo più ridotto, in Spagna, qualche timido segnale in Italia. Il giugno tedesco ha dato un respiro di sollievo al cancelliere Kohl la disoccupazione è passata dal 10,9% di maggio al 10,5%. Se si corregge il dato dalle variazioni stagionali, si passa dall'11,2% all'11,1%. Sono improvvisamente lontani i tempi in cui si temevano cinque milioni di disoccupati. Ora sono poco più di 4 milioni (4.075.000 per l'esattezza), 122.300 in meno nel giro di un mese. Kohl ci si è buttato subito sopra dichiarandosi addirittura «sicuro di vincere le elezioni». La disoccupazione scende all'ovest, il cuore dell'Europa industriale, e all'est: 8,9% della popolazione attiva da una parte, 17,2% dall'altra parte. Non siamo ai livelli italiani nord-sud, ma quasi. Nella Francia delle rivolte dei *sans papier* e dei salariati «minimi», il numero di chi chiede un lavoro continua a diminuire lentamente da alcuni mesi. Le previsioni danno un tasso annuale che scende dall'11,9% all'11,5%. In maggio la disoccupazione è diminuita di 14.900 unità per attestarsi sui 2.797.600. In giugno e in luglio i dati sono drogati dalla Coppa del Mondo che sta dando lavoro a cir-

ca 15mila persone con contratti a termine nel 70% dei casi. La Spagna si affida agli iscritti alle liste di collocamento, che in giugno hanno segnato il livello più basso dal 1981: 1.860.627 iscritti, pari all'11,51% della popolazione attiva. Questo grazie a quasi un milione di nuovi contratti di lavoro, di cui neppure l'8% a tempo indeterminato. Se si prendono per buoni i rilevamenti dell'Istituto nazionale di statistica, universalmente ritenuti più affidabili, il numero dei disoccupati supera invece i 3 milioni, pari al 20% della forza lavoro. Infine l'Italia, con la disoccupazione che dovrebbe in corso d'anno scendere «lievemente», secondo Bankitalia, dal 12,3%. La media del 1997 è stata di un aumento del tasso di disoccupazione dal 12,1% al 12,3% dovuto alla lieve crescita dell'offerta di lavoro.

È troppo poco per essere ottimisti, ma il mercato del lavoro europeo non è più congelato. Due i fattori di spinta: l'estensione della crescita economica che, trainata

dai consumi in Francia o dalle esportazioni in Germania e un po' da tutti i due in Italia e Spagna; la maggiore flessibilità. Il problema è che non si sa con precisione quanto e a quali livelli durerà la ripresa (3 anni come sostiene Bruxelles o 5-6 come auspica Parigi?). E non si sa neppure se attribuire tutte le virtù alla maggiore flessibilità. Prendiamo il caso della Germania. Secondo l'economista Wolfgang Franz, uno dei membri dei 5 saggi dell'economia tedesca, l'entusiasmo politico per i dati di giugno va raffreddato: «Non si può ancora parlare di un giro di boa perché i disoccupati di lunga durata non calano». Inoltre, hanno avuto un peso gli aiuti pubblici all'impiego, sbloccati apposta prima dell'appuntamento elettorale. Secondo il portavoce del cancelliere Otto Hauser, però, per due terzi ha pesato la congiuntura economica favorevole. L'industria automobilistica tedesca è ormai lanciata senza chiudere impianti in Germania e ciò anche grazie al



consenso imprese-sindacati sulla maggiore flessibilità interna e sulla riduzione di salario e orario. Le esportazioni continuano a trainare l'economia nonostante che in Europa solo il Belgio abbia un costo

del lavoro orario superiore a quello tedesco-occidentale. A sostenere la riduzione del tasso di disoccupazione, che in giugno è passato dal 9,4% al 9,3%, è secondo l'ufficio del lavoro «la stabilizzazione degli

occupati nel settore manifatturiero» (alla faccia di chi sogna ancora il postindustriale).

In Francia colpisce la riduzione dei giovani senza impiego caduta del 13% in un anno. La ripresa del mercato del lavoro colpisce - come negli altri paesi - i disoccupati con più di 50 anni. L'esplosione dei contratti a tempo parziale e provvisori riguarda essenzialmente i giovani. Chi resiste ai rimedi «flessibili» sono i disoccupati di lunga durata, cioè da oltre un anno: 1.367.000 persone. Secondo il Servizio di statistica del ministero del lavoro, i programmi per il reinserimento dei disoccupati «lunghi» sono caratterizzati dalla fragilità dei risultati». La corsa al lavoro precario è diventata la costante sia in Spagna che in Italia. In Italia la ripresa dell'occupazione dopo il minimo del 1995, ha riguardato prevalentemente contratti di lavoro diversi da quelli tradizionali a tempo pieno e senza scadenza. Negli ultimi tre anni, il numero degli occupati «tradizionali» è rimasto sostanzialmente immutato, mentre gli occupati a tempo parziale sono aumentati del 16,6% e quelle con contratto a scadenza del 31,2%.

A. P. S.

RETRIBUZIONI

Manager e operai Italia più squilibrata

BRUXELLES. È l'Italia il paese dell'Unione Europea in cui più forti sono le disparità fra gli stipendi dei manager ed i salari della manodopera meno qualificata. È quanto rivela uno studio di Eurostat, secondo il quale un dirigente guadagna in media 4.596 ecu al mese (oltre 9 milioni di lire), il quadruplo dei 1.152 ecu (2,3 milioni) che finiscono nelle tasche di un operaio.

Il maggior equilibrio nelle retribuzioni fra la fascia dei dirigenti e funzionari e quella dei lavoratori di base si riscontra in Olanda, dove i primi guadagnano in media meno del doppio dei secondi (3.083 ecu contro 1.588). I dirigenti italiani sono al top anche per ciò che concerne la differenza con i salari medi lordi per occupati nazionali, pari in Italia a 1.469 ecu (poco meno di 3 milioni di lire); il rapporto è di 3 a 1, il più alto fra i paesi esaminati da Eurostat. Significativa è anche la correlazione fra livello di istruzione e stipendi: in Italia, chi dispone di un titolo di studio universitario guadagna in media il 55% in più di coloro che si sono fermati alla scuola superiore (2.526 ecu contro 1.627). In Francia, il «gap» è del 57%. L'indagine Eurostat conferma infine che gli stipendi medi più alti sono nel comparto dell'intermediazione finanziaria ed i più bassi nei settori dell'aristocrazia ed alberghiero.